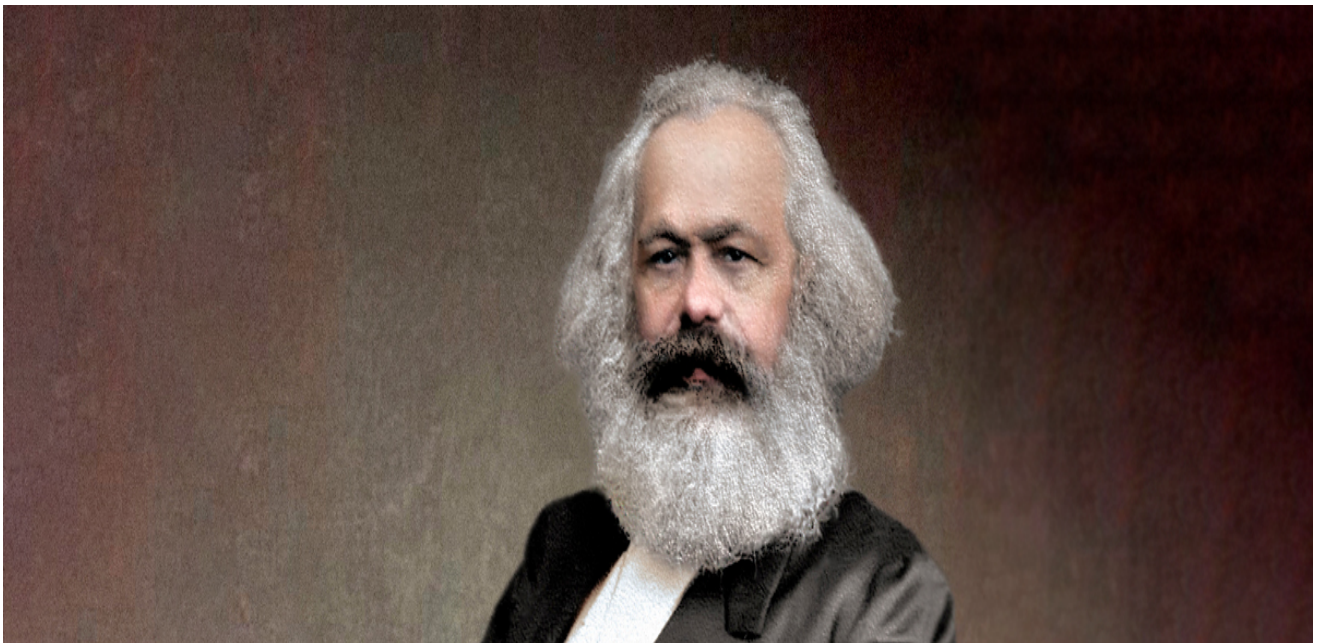


L'altro spettro che si aggira per l'Europa

Marx revival. Concetti essenziali e nuove letture a cura di Marcello Musto.

di [Lorenzo Mari](#) – 25 Maggio 2020



Prima che l'attuale situazione di [pandemia](#) prendesse il sopravvento tanto nell'attenzione mediatica quanto nel dibattito culturale, **ad agitare la speculazione teorico-filosofica era, innanzitutto, la riflessione sulla crisi economico-finanziaria iniziata nel 2007**, che ad oggi è ancora in corso, risultando ulteriormente aggravata dalle circostanze attuali. Eguale rilevanza aveva guadagnato, negli ultimi tempi, il dibattito sull'orizzonte temporale e interpretativo dell'[Antropocene](#), sulla spinta – a livello di immaginario mediatico, almeno – **dei nuovi movimenti di protesta che si concentrano sul *climate change*.**

Ora, invece, le cronache culturali sembrano essere dominate dal ritorno al paradigma della biopolitica – principalmente rappresentato dalle opere di Michel Foucault e Giorgio Agamben – con l'apertura, allo stesso tempo, di un curioso scollamento tra la critica teorica e le sue opzioni interpretative e operative. Tra gli altri, ne hanno recentemente parlato, da posizioni diverse, [Davide Grasso](#) e [Luca Illetterati](#),

commentando una serie di interventi sulla biopolitica della pandemia firmati dallo stesso Agamben. Illetterati, ad esempio, ha puntualizzato in modo molto chiaro l'esigenza di «pensare e ripensare [...] la sclerotizzazione delle nostre prassi discorsive dentro opposizioni» e, più in generale, tutte quelle tassonomie «che si reggono solo a partire dalla loro reciproca unilateralità».

Tuttavia, si è presentato un rischio più o meno analogo anche nel caso della tradizione marxista, quando questa è stata chiamata in causa a proposito della crisi economico-finanziaria globale. Vi si può rintracciare, in effetti, un simile accentramento par-divistico dell'iconografia: basti pensare alle copertine più volte dedicate a Karl Marx dal *Times* negli ultimi anni come icona di **un posizionamento "critico" rispetto alle periodiche crisi del capitalismo** – "critica" mai di caratura realmente politica o economica, e regolarmente disattesa dalla linea editoriale della rivista, alla quale si adatterebbero meglio, forse, le fisionomie di David Ricardo o di Milton Friedman. Anche **la possibilità del discredito, basata sulla sclerotizzazione, nella contemporaneità, di alcune categorie del pensiero di Marx**, è stata analoga.

L'antologia *Marx revival*, a cura di Marcello Musto, si può leggere innanzitutto come un intervento in questa direzione, volto a chiarire, come si legge nel sottotitolo, i *concetti essenziali* del pensiero di Marx, aprendoli nello stesso tempo a *Nuove letture*. Se la si sottrae alle contingenze dichiarate nell'introduzione – relative alle iniziative organizzate tra 2017 e 2018 in occasione del 150° anniversario della pubblicazione del *Capitale* e del bicentenario della nascita di Marx – è proprio questo il merito principale dell'antologia: **la rilettura del corpus di opere del filosofo di Treviri può uscire dalle categorie più usate e abusate per suscitare nuove letture, autenticamente utili nella contemporaneità.**

La struttura è, in effetti, quella di un glossario che ai 22 lemmi proposti – si va da *Capitalismo* e *Comunismo* a *Tecnologia* e *scienza* e alla declinazione plurale dei *Marxismi*, passando per *Lotta di classe*, *Ecologia*, *Migrazioni*, *Globalizzazione*, ecc. – associa un saggio compilato di volta in volta da firme autorevoli, per la curatela di Marcello Musto, già autore di vari contributi importanti tra i quali si possono ricordare, a titolo di esempio, *Sulle tracce di un fantasma. L'opera di Karl Marx tra filologia e filosofia* (2005) e i più recenti volumi in inglese, *Marx for Today* (2012) e *Another Marx: Early Manuscripts to the International* (2018).

La ricerca di un "altro Marx" che inequivocabilmente trapela in questi titoli è chiaramente esplicitata anche nel presente volume, risultando articolata secondo molteplici direttive: con l'inclusione di voci come *Genere*, *Migrazioni*, *Ecologia*,

l'antologia si pone nell'ottica di un dialogo proficuo, per quanto implicito, con quelle aree disciplinari, riunite sotto la definizione di *Studies* (Gender Studies, Postcolonial Studies e Environmental Studies, in particolare), che spesso si sono confrontate con l'eredità marxiana e marxista allo scopo di un'appropriazione selettiva se non anche di un netto allontanamento.

Significativa, a questo proposito, l'assenza di un lemma specificamente dedicato alla *Cultura*, parzialmente colmata dalle riflessioni di Isabelle Garo sull'Arte, ad evidenziare un'associazione estremamente problematica con i Cultural Studies, nel contesto di quello che Marco Gatto ha autorevolmente definito *Marxismo culturale*. **Allo stesso tempo, lo sdoppiamento dell'ottica sintetizzato nei concetti essenziali e nelle nuove letture non consente sempre di poter prendere posizioni compiutamente informate di quelli che sono stati gli ampi dibattiti "con" e "contro Marx" inaugurati "prima degli Studies" e poi sviluppati secondo varie direzioni da questi ultimi.**

In questo senso, **quando Heather Brown affronta la questione del genere/ gender, si concentra innanzitutto sulla considerazione dialettica di Marx dell'istituzione della famiglia**, dimostrando come «l'enfasi posta sul cambiamento dialettico port[i] a una critica sistematica delle forme contemporanee del patriarcato» (Musto 2019, p. 237) che sembra mancare a certi intendimenti post-strutturalisti del femminismo che – l'affermazione è fortemente apodittica – «non hanno saputo elaborare un femminismo anti-capitalista» (ivi, p. 221). Se in questa posizione si sentono gli echi delle questioni rimesse sul tavolo da Nancy Fraser a partire da *Fortunes of Feminism* (2013), **sembra invece mancare, tra le varie possibili in ambito femminista marxista, una riflessione sull'esclusione generalizzata del lavoro domestico come lavoro non salariato dalla prospettiva politica dello stesso Marx** – punto sul quale si concentra invece la recente antologia di scritti di Silvia Federici, *Genere e Capitale* (2020).

In effetti, anche altri saggi di *Marx revival* portano l'attenzione sul lavoro non salariato, ma soltanto nell'ambito delle relazioni storiche, prima ancora che politiche o culturali, tra lavoro non salariato in condizioni di schiavitù e lavoro salariato. Se ne occupano, ad esempio, Pietro Basso, a proposito di migrazioni, Seongjin Jeong, parlando di globalizzazione, Sandro Mezzadra e Ranabir Samaddar, a proposito di colonialismo/postcolonialismo, e Immanuel Wallerstein, in merito alla pluralità dei marxismi storicamente determinati.

Senza incorrere nella riproposizione di una qualche forma di teleologia, i vari studiosi inquadrano tale rapporto nella storia dell'espansione del "mercato mondiale" – cogliendo la grande frequenza del lemma *Weltmarkt* nelle opere di Marx (ivi, p. 325) – nei

termini già marxiani del “sistema combinato e diseguale”, dove la forza-lavoro migrante è costantemente ricostituita come “esercito di riserva”. Prospettiva certamente necessaria per inquadrare i vari fenomeni entro una più articolata critica dell’economia politica, essa non mostra, tuttavia, la capacità operativa necessaria per insistere su quei pensieri e pratiche dell’intersezione che hanno avuto origine dall’incontro tra le varie forme di femminismo e di resistenza anticoloniale, com’è stato messo in luce negli ambiti dei Postcolonial e Gender Studies. Lo ricorda, in modo molto sintetico, Immanuel Wallerstein alla fine del suo intervento e del libro nel suo insieme, scrivendo che «la trinità formata da razza, genere e classe è ancora un tema centrale nella ridefinizione del marxismo» (*ivi*, pp. 447).

Più organico appare l’intervento sull’*Ecologia*, ovvero sull’eco-socialismo, di John Bellamy Foster, forte di una già lunga e importante produzione scientifica in materia. **La ricapitolazione storica dell’incontro tra marxismo ed ecologismo perviene infatti a una sintesi, se non convincente, certamente affascinante, per la quale le due posizioni si possono incontrare e fondersi una nell’altra**, se si ricorda che «[p]er Marx il socialismo era una nuova forma rivoluzionaria di riproduzione metabolica sociale finalizzata alla realizzazione di bisogni comunitari, radicata in condizioni di sostanziale uguaglianza e di sostenibilità ecologica» (*ivi*, p. 217). Si tratta di una posizione condivisa, in linea di massima, anche da Michael Löwy nel capitolo dedicato alla *Rivoluzione*, ma non da Michael Krätke che ritiene «molto improbabile» l’ipotesi che Marx censurasse moralisticamente la «crescita senza limiti» (*ivi*, p. 24) del *Capitalismo*.

Lo ha rilevato, tra gli altri, Antonio Carioti nella breve e non lusinghiera recensione del volume per *La Lettura*, ma questo – lungi dal costituire un problema di coerenza in un libro dichiaratamente plurale – segnala più che altro **la difficoltà di riprendere, nello spazio dei brevi saggi di venti pagine circa che compongono il libro, la complessità della tradizione marxista, che per secoli si è confrontata sui vari temi e, nel caso specifico, sull’assioma per il quale l’espansione della produzione costituisce un limite interno ai sistemi capitalisti**. Egualmente fuori fuoco può essere considerata la recensione di Alfonso Berardinelli, pubblicata sul *Foglio*, secondo la quale è certamente utile tornare alla «straordinaria, anche se ambivalente, importanza» dell’opera di Marx, ma «guai a diventare marxisti».

Entrambe le posizioni si concentrano sullo iato, sempre classico, tra eredità marxiana e marxista – iato che invece il volume si propone di superare, o meglio riarticolare dialetticamente, con una via irta di difficoltà e comunque affascinante come quella della “rilettura contemporanea dei concetti essenziali” dell’opera di Marx. Cercando anzi di evitare la sclerotizzazione di molte categorie e dibattiti e il loro scollamento dal piano

più strettamente operativo, *Marx revival* indica proprio la **necessità di ripensare la vigenza contemporanea del nesso marxiano/marxista**. Oggi è questo “l’altro spettro che si aggira per l’Europa”, insieme alla non-vita virale, da accostarsi utilmente, poi, ai ragionamenti con e contro il paradigma biopolitico.

In questo modo si può forse realizzare – declinando il “mondo della vita” secondo modalità ancor più specifiche e coscienti dei propri spettri – **anche la dichiarazione programmatica con la quale Luca Illetterati conclude il suo intervento sulle ultime posizioni di Agamben in merito alla pandemia:**

Pensare l’innaturalità della natura e la naturalità dello spirito, ovvero ripensare in dialogo con le scienze della natura la nozione stessa di natura e ripensare in dialogo con le scienze umane ciò che la tradizione chiamava il mondo dello spirito, ovvero l’ambito della libertà e dunque la dimensione intersoggettiva e propriamente politica, senza ridurre per questo l’una all’altra e tuttavia cogliendone i nessi proprio a partire dalla nozione di vita è forse uno dei compiti (ovvero, ancora una volta, delle vocazioni, dei doveri, delle funzioni, dei ruoli) a cui la filosofia è oggi più che mai chiamata (Illetterati 2020).

Riferimenti bibliografici

S. Federici, *Genere e Capitale. Per una rilettura femminista*, DeriveApprodi, Roma 2020.

M. Gatto, *Marxismo culturale*, Quodlibet, Macerata, 2012.

D. Grasso, *Agamben, il coronavirus e lo stato di eccezione* in “Minima et Moralia”, 2020.

L. Illetterati, *Dal contagio alla vita. E ritorno. Ancora in margine alle parole di Agamben* in “Le Parole e Le Cose”, 2020.

Marcello Musto, a cura di, *Marx revival. Concetti essenziali e nuove letture*, Donzelli Editore, Roma 2019.